

risorgere dalle fiamme la Fenice più bella, e di correggere così l'ingiurie dell'avversa fortuna. Ma l'incendio valse meravigliosamente a riparar l'offesa riputazione del valentissimo Selva, poichè nella riedificazione i dotti ad essa preposti, conoscendo i difetti derivati dalle spinose difficoltà locali, con unanime sentenza decretarono che nella costruzione del nuovo teatro si dovessero seguire interamente e perfettamente le tracce dell'arso, tranne le sunnotate modificazioni e migliorie. » In questa guisa, come diceva uno scrittore e artista gentile, il vecchio teatro della Fenice non ebbe, in quanto a fama, ventura dissimile a quella di uomini il cui merito, meno generalmente noto in patria (ove ordinariamente si vuol disconoscere dalle misere passioni, figlie dell'orgoglio e dell'ignoranza, dell'invidia e gelosia, e per quanto col cardinal De Luca dissi nel vol. LXXIX, p. 272) che fuori, viene nella debita estimazione soltanto dopo la morte loro; e se l'ottimo Selva fosse stato ancor vivo, tolto il primo dolore nel vedere in un momento distrutta l'opera in cui aveva posto tante sollecitudini e tante speranze d'onore, avrebbe avuto almeno nella conseguenza di quella tanta disgrazia il compenso di tutte le molte e non meritate amarezze, *Chevalier, Brevi cenni intorno il teatro della Fenice, Venezia co'tipi di Luigi Plet 1837.* » Andavasi intanto e di continuo per la città dicendo: *Sorga, deh! sorga bello delle prime sue forme il teatro della Fenice, gloria e decoro della nazione, Parnaso cui s'inspirano pressochè tutte le nove Sorelle, e si riveggan ancora quegli atrii, quelle logge, quelle colonne, e non rimanga della passeggiata sventura altra traccia che la memoria indelebile delle prove di cittadino coraggio e di zelo del patrio decoro (!!!) di cui ella fu triste occasione.* In poco più di 7 mesi esauditi furono que'voti; e per l'architettonica sapienza di Tom-

maso e Giambattista Meduna, e per quella pittorica di Tranquillo Orsi, di Sebastiano Santi e di Giuseppe Borsato, e per le sollecitudini di Gaspare Biondetti, il quale con finitezza somma condusse tutti i lavori del muratore, già un anno appena dopo le fiamme, quasi incredibilmente risorgeva più bello dell'antico il teatro; per la qual opera occorsero mezzo milione di lire. Riedificato sul modello del 1.º architetto, prodigossi alla memoria di Selva smisurati encomii, e nell'apprenderlo si volle che fosse tramandato a'posterì il nome del preclaro artista con un monumento da erigersi nel campo stesso delle sue glorie. Stabilitosi pertanto che l'altro monumento di Carlo Goldoni si dovesse trasferire dal luogo che prima occupava nell'arso teatro sopra uno de' minori lati del vestibolo, subitamente si pensò di collocarvi nell'opposta faccia anche quello da innalzarsi al Selva, a spese di molti amici e ammiratori di lui. Il monumento con diligenza lo condusse il capomastro scarpellino Vincenzo Fadiga, coronato da un medaglione, egregia opera dello scultore Antonio Giaccarelli, sopra cui si legge l'iscrizione dettata dal cav. Cicogna, in cui è la storia delle vicende del teatro da lui eretto e sul suo modello rinnovato. Pubblicò la tipografia veneta del Commercio nel 1855: *Capitoli normali per l'appalto degli spettacoli del gran teatro la Fenice nel quinquennio 1858-59 a tutto il 1862-63.* Dopo il primario teatro della Fenice, vengono il teatro Gallo a s. Benedetto, ed il teatro d'Apollò a s. Luca, di cui un tempo portò il nome, detto dapprima di s. Salvatore: ambedue rimodernati dopo il 1.º quarto del corrente secolo, e di bellissimo effetto. Sono situati, il 1.º presso la chiesa di s. Benedetto, il 2.º poco distante da quella di s. Luca. Il teatro pur Gallo o Malibran, a s. Gio. Grisostomo, vastissimo e che si ricostruì dopo la suddetta epoca, per servire di giorno e di notte, e riuscì bell'edifizio. In-